

Le centrali nucleari che il governo italiano conta di costruire sono progettate con reattori EPR (ENEL partecipa con il 12,5% alla costruzione del reattore per la centrale di Flamanville in Francia).



La sigla ITER (International Thermonuclear Experimental Reactor) indica invece un progetto internazionale che ambisce a costruire un reattore a fusione. Vi partecipano UE, Cina, Russia, Giappone, USA, India e Corea del Sud. Il progetto è ancora in fase di elaborazione ma verrà costruito a Cadarache, nel sud della Francia, e ha un costo previsto di 10 miliardi di euro. Il tutto non per produrre energia ma giusto per testare un successivo progetto di centrale a fusione chiamato DEMO.

Il funzionamento dei reattori atomici, di qualunque tipo essi siano, comporta l'utilizzo di grandi quantitativi di energia e di materie prime, in particolare di enormi quantità di acqua: basti pensare che, in Francia, il 40% del consumo idrico nazionale è destinato al raffreddamento di tali impianti. Si può immaginare cosa accadrà se un'ondata di siccità, simile a quella avvenuta negli ultimi anni, dovesse affliggere le zone in cui sono attive centrali nucleari.

Sui rischi in caso di anomalie e incidenti, le conseguenze dell'esplosione di Chernobyl gravano e graveranno ancora sull'intera umanità, anche se negli ultimi venti anni le agenzie internazionali hanno fatto a gara per minimizzarne la portata: d'altra parte i bambini americani hanno ancora nei denti lo Stronzio-90 prodotto dai test nucleari degli anni '50 e '60, mentre l'uso dei proiettili ad "uranio impoverito" ha liberato ulteriore pulviscolo di microparticelle radioattive. Nell'ultimo anno, si sono moltiplicati gli incidenti nelle centrali nucleari di Francia, Spagna, Germania, Slovacchia, Giappone e l'inquinamento radioattivo nell'atmosfera ha raggiunto livelli allarmanti, sommandosi agli altri tipi di inquinanti: l'Organizzazione Mondiale per la Salute denuncia un'eponenziale diffusione di tumori a livello mondiale.

Nonostante molti pensino che la regione di Chernobyl sia stata evacuata, più di dieci milioni di persone vivono ancora nelle zone contaminate. Fino a circa 200 Km dalla centrale si trova l'area estremamente inquinata dagli agenti chimici pesanti, mentre le particelle più leggere hanno formato una nuvola che ha contaminato i tre quarti dell'Europa. Per migliaia di chilometri intorno a Chernobyl, tutte le terre, i corsi d'acqua, le foreste sono state contaminate a macchia da un'elevata radioattività che perdurerà per secoli. La maggioranza degli abitanti è malata di cancro. Le mutazioni che concernono tutte le specie ancora viventi sono irreversibili dal momento in cui sono soggette a trasmissione generazionale.

Cosa potremmo fare in caso di incidente? Un esempio è dato dalle autorità del paese più nucleare d'Europa, la Francia, che hanno pensato di organizzare esercitazioni di crisi per preparare i cittadini ad una convivenza quotidiana con i rischi legati alla loro politica energetica. La simulazione ci avverte che la catastrofe ci sarà e non possiamo farci niente... ma rassicura sul fatto che le conseguenze non saranno così gravi dal momento in cui tutti avranno appreso come comportarsi, che in sostanza significa aspettare e ubbidire agli ordini.

A PERENNE RICORDO



L'eredità radioattiva rappresentata dai rifiuti della produzione nucleare è una delle nefaste condanne che il modello di sviluppo "avanzato" ha sancito per il futuro del pianeta. Tali scorie vengono suddivise secondo 3 categorie: quelle di categoria 1 sono rifiuti la cui radioattività decade in poco tempo, dopo di che vengono trattati come rifiuti ordinari; per quelle di categoria 2 la radioattività si dimezza nell'arco di 30 anni per scaricarsi ad un millesimo della radioattività iniziale nell'arco di 3 secoli; quelle infine di categoria 3 sono caratterizzate da un indice di radioattività molto elevato che perdura